

ARGENTINA

Assassinato dalla polizia l'italiano sparito sabato

Oswaldo Cambiasso era stato sequestrato con un compagno in un bar di Rosario - Ora il regime parla di «conflitto a fuoco» - Oggi dibattito al Parlamento europeo

BUENOS AIRES — A nulla, dunque, sono servite le proteste e le condanne internazionali. Il regime argentino si è macchiato di un altro delitto. Nella notte di martedì, la polizia di Buenos Aires ha ammesso in un cinescopio comunicato di aver ucciso «in uno scontro a fuoco» avvenuto sabato sera sulla «Ruta Panamericana» vicino a Buenos Aires, Osvaldo Augustin Cambiasso, e il suo compagno, Eduardo Pereyra Rossi. Osvaldo Augustin Cambiasso è, come si ricorderà, l'ingegnere di nazionalità italiana, docente universitario, dirigente della sinistra peronista, il cui sequestro, avvenuto sotto gli occhi di numerosi testimoni sabato in un bar di Rosario, era stato denunciato da tutti i giornali italiani, e per il quale il console generale italiano a Rosario aveva compiuto un passo ufficiale presso il comandante militare della città.

Del resto, Cambiasso era stato liberato dal carcere nell'82, dopo sei anni di detenzione per

motivi politici, proprio per intervento delle autorità italiane e della Croce Rossa. Dopo di allora viveva a Rosario, la sua città natale, in libertà vigilata. Sabato a mezzogiorno Osvaldo Cambiasso era stato prelevato, insieme a Pereyra Rossi, in un bar del centro della città, da cinque uomini con le armi in pugno arrivati con una camionetta.

È chiaro dunque che la storia raccontata dalla polizia, secondo la quale Cambiasso e Pereyra Rossi sarebbero stati intercettati nella stessa sera di sabato, mentre in macchina e «con fare sospetto» percorrevano la «Ruta Panamericana» presso Buenos Aires, non sta in piedi.

Immediatamente, la sinistra argentina ha parlato di «esecuzione sommaria» e di «assassinio». Lo ha detto in una conferenza stampa convocata la notte scorsa in un clima rovente a Buenos Aires Vicente Leonidas Saadi, esponente della sinistra peronista: Cambiasso e Pereyra Rossi sono stati assassinati, ha

sostenuto, e il governo e le forze armate «sono complici di questo assassinio». «Un vero e proprio assassinio ad opera di gruppi parapolizieschi o paramilitari», così l'uccisione dei due dirigenti politici è stata definita dalla assemblea permanente argentina per la difesa dei diritti umani.

In realtà, secondo quanto hanno riferito ieri «alte fonti» evidentemente anonime, Cambiasso e Pereyra Rossi sono stati prelevati da un ufficiale (di cui si indica anche il cognome, Fati), e uccisi immediatamente, per poi trasportare i corpi lontano dal luogo dell'esecuzione.

Indignazione, rabbia, protesta, stanno esplodendo in queste ore in Argentina, mentre si riaccende la protesta internazionale. Ieri il comitato dei familiari degli scomparsi italiani ha informato con un telegramma il presidente Pertini. Oggi il nuovo delitto verrà portato davanti al Parlamento europeo con una risoluzione urgente presentata dalle sinistre, (comunisti, socialisti e socialdemocratici) alla quale si sono associati democristiani e liberali.

Il ministro degli Interni ha convocato i rappresentanti delle organizzazioni più moderate (democristiani di destra) Dopo poche ore sono state rinviate a giudizio 317 persone arrestate l'11 maggio - L'accusa è: «sovversione»

CILE

Prima l'apertura di un «dialogo», poi una raffica di incriminazioni

Fallisce sul nascere il tentativo del regime di dividere i sindacati

Il ministro degli Interni ha convocato i rappresentanti delle organizzazioni più moderate (democristiani di destra) Dopo poche ore sono state rinviate a giudizio 317 persone arrestate l'11 maggio - L'accusa è: «sovversione»

Dal nostro corrispondente
L'AVANA — Il regime cileno è passato, in poche ore, dal tentativo di dividere i sindacati, con la timida apertura di un dialogo con le organizzazioni più moderate, alla repressione dura e cruda, annunciando il rinvio a giudizio non solo di 317 manifestanti arrestati durante la grande giornata di protesta dello scorso 11 maggio, ma anche di tutto il direttivo della Confederazione dei lavoratori del rame (CTC). Protagonista dei due episodi il ministro degli Interni gen. Enrique Montero, il quale lunedì ha convocato il presidente dell'Associazione nazionale impiegati statali (ANEP), Hernol Flores, quello dell'Unione democratica dei lavoratori (UDT) Eduardo Rios e quello della Confederazione degli impiegati privati del Cile (CEPCH) Federico Mujica, tutti democristiani di destra.

All'uscita dalla riunione, Hernol Flores si era mostrato incantamente ottimista ed aveva dichiarato: «Oggi si è rotto il ghiaccio e ora siamo in attesa di sviluppi».

Gli sviluppi non si sono fatti attendere. Poche ore dopo aver congedato i dirigenti moderati, lo stesso Montero dichiarava alla stampa che il regi-

me aveva deciso di rinviare a giudizio 317 delle persone arrestate l'11 maggio, nonché il presidente dei lavoratori del rame Rodolfo Seguel e tutto il direttivo dell'organizzazione. L'accusa è di «violazione della legge di sicurezza interna» e «sovversione dell'ordine pubblico» per aver organizzato la protesta nazionale. Si tratta di capi di accusa gravissimi, che potrebbero precludere a condanne a decine di anni di carcere.

Il ministro Montero non ha voluto invece dire niente riguardo alle circa 200 persone arrestate sabato scorso, durante le massicce relate nei quartieri popolari di Santiago. Molti familiari dei detenuti sono in gravi angosce perché non si sa dove gli arrestati siano stati portati. L'ultima volta sono stati visti sabato, quando a bordo di camion militari venivano trasportati verso destinazione ignota sotto scorta armata.

Dopo aver conosciuto le dichiarazioni del gen. Montero, lo stesso Hernol Flores ha fatto marcia indietro, sostenendo che l'incriminazione dei dirigenti del sindacato del rame andava contro un accordo che era stato raggiunto nella riunione di lunedì tra lo stesso ministro degli Interni e i

dirigenti moderati. «Le speranze suscitate dal dialogo si sono chiuse», ha detto Flores.

La carta giocata lunedì dal regime era evidentemente intesa a dividere i sindacati. ANEP, CEPCH e UDT sono le organizzazioni più moderate, dirette dai settori di destra della Democrazia cristiana, che sempre hanno cercato (e qualche volta hanno trovato) punti di incontro con il regime. Ma sono anche le organizzazioni sindacali che hanno meno peso nel mondo del lavoro cileno e che solo in minima parte hanno partecipato alla grande protesta dell'11 maggio.

Sull'altro fronte, sta la Coordinadora Nacional Sindical (CNS), l'organizzazione unitaria di classe che conta, nonostante sia illegale, circa 500 mila aderenti e che ha subito appoggiato l'appello della CTC allo sciopero dell'11 maggio, mantenendo la direttiva dello sciopero anche quando quest'ultima organizzazione aveva fatto un mezzo passo indietro, trasformando l'appello all'astensione dal lavoro in quello ad una protesta nazionale.

Nel mezzo dello schieramento sta la Confederazione dei lavoratori del

rame, forza strategica non solo per il numero degli aderenti, ma anche perché il rame è la principale risorsa del paese e di gran lunga il primo prodotto di esportazione. Proprio in questo sindacato è avvenuto negli ultimi due anni il mutamento politico più sostanziale. Ancora nel 1981 presidente della CTC era il dirigente «giallo» Castillo, che, con il leader della miniera «El Teniente» Guillermo Medina aveva diretto nei primi anni '70 gli scioperi contro il presidente Allende. Ora invece il massimo dirigente della CTC è il giovane democristiano di sinistra Rodolfo Seguel che, pur con alcune oscillazioni che hanno riscosso nella linea politica della DC, porta avanti una linea combattiva e si avvicina sempre di più a un rapporto unitario con la Coordinadora Sindical. Proprio per questo ora il regime attacca e rinvia a giudizio Seguel e la direzione della CTC: vuole colpire un settore strategico con un grande potere contrattuale e, insieme, una tendenza unitaria estremamente pericolosa in sé e come indicazione più generale alle forze della opposizione.

Giorgio Oldrini

NICARAGUA

«È la CIA che distrugge l'immagine USA»

Lo sostiene la commissione della Camera dei rappresentanti americana per i servizi segreti

WASHINGTON — La commissione della Camera dei rappresentanti americana per i servizi segreti, in un rapporto stilato in questi giorni, afferma che le operazioni della CIA (Central Intelligence Agency) in Centro America hanno prodotto in quella regione «più danno all'immagine degli Stati Uniti di quanto ne abbiano provocato el movimento di sinistra della intera regione».

La commissione afferma che gli aiuti ai ribelli anti sandinisti hanno portato alla morte di gente innocente, mentre non hanno impedito o fatto diminuire il «flusso di armi dirette, attraverso il Nicaragua, ai guerriglieri che operano in Salvador».

Avendo in questo secolo già inviato due volte proprie truppe in nicaragua, questo paese (gli USA ndr) ha assunto ancora una volta il ruolo di interventista, con il risultato di avere provocato la condanna internazionale del «tentativo degli Stati Uniti di sovvertire il governo del Nicaragua».

Come è noto, la commissione per i servizi segreti è stata ripe-

tutamente attaccata dal presidente Reagan per avere negato gli aiuti che il governo di Washington aveva richiesto per i ribelli anti sandinisti.

Intanto gli Stati Uniti hanno deciso di bloccare in seno al consiglio di sicurezza delle Nazioni unite la richiesta del Nicaragua di coinvolgere il segretario generale dell'ONU Javier Perez de Cuellar nei tentativi di pace in Centro America. L'ambasciatore Charles Lichtenstein, vice Capo delegazione USA, ha detto che la risoluzione presentata dal Nicaragua è inaccettabile per gli Stati Uniti su molti punti anche se il testo ed il contenuto sono stati «ammorbiditi» per superare l'opposizione americana.

MANAGUA — Una commissione governativa nicaraguense è giunta martedì in Europa, per una serie di visite in Svezia, in Spagna e in Finlandia, dove raccoglierà suggerimenti sul modo di organizzare le elezioni del 1985, mentre nuove minacce di guerra sembrano avere paralizzato il progetto elettorale in elaborazione.

STRASBURGO

A metà giugno '84 le elezioni europee

STRASBURGO — Il Parlamento europeo ha proposto ieri a Strasburgo di tenere nel periodo fra il 14 e il 17 giugno 1984 le prossime elezioni europee.

L'euroassemblea inoltre ha rivolto un appello ai ministri comunitari perché permettano a tutti i cittadini europei, ed in particolare agli emigranti CEE, la possibilità di partecipare alle elezioni.

Vari parlamentari hanno criticato, nel corso del dibattito sulle prossime elezioni, l'indisposizione del consiglio CEE che non ha potuto raggiungere un accordo non solo sulla data delle prossime europee, ma neppure su un sistema elettorale uniforme che garantisca il diritto per i cittadini comunitari residenti all'estero di partecipare nel paese di residenza alla consultazione per l'europarlamento.

AFRICA

Sedizione militare nel Sudan meridionale

KHARTUM — Una rivolta scoppiata domenica scorsa in un battaglione di stanza nel Sudan meridionale sarebbe stata sedata dalle forze armate sudanesi. Lo ha annunciato ieri il comando dell'esercito, in un comunicato in cui non si specifica l'entità di eventuali perdite.

Nel comunicato si afferma che «segnali di indisciplina erano stati osservati negli ultimi mesi tra i battaglioni». Dopo aver tentato di riportare l'ordine con la «saggezza e la tolleranza», è

stato necessario ricorrere a misure decise «per mantenere l'unità del paese, la disciplina e il prestigio delle forze armate». L'esercito ha quindi «organizzato spedizioni militari coronate da successo contro le posizioni» del 105° battaglione a Bor e Pibor, nella provincia di Jonglei.

Nel corso delle operazioni, conclude il comunicato, è stata sequestrata «un'enorme quantità di armi e munizioni di provenienza straniera».

Sono BX, facile da amare.

Per i sostenitori dell'amore a prima vista, la linea: Bertone, personalità Citroën, penetrazione 0,335 (BX 14).

Per i patiti della sensualità, le finiture e la strumentazione: dovunque arrivano, dita e occhi hanno voglia di fermarsi, indugiare, carezzare.

Per chi aspetta il colpo di fulmine, le prestazioni: 176 km/h, da 0 a 100 in 11"5 (BX 16).

Per chi ama le relazioni lunghe e stabili, il comfort: sospensioni idropneumatiche e geometria

Mc Pherson, 11 diffusori d'aerazione, spazio ben utilizzato. Per chi aspira a un matrimonio di interesse, i consumi: 5,6 litri per 100 km a 90 all'ora (BX 16) e meno di 2 ore di officina all'anno per la manutenzione di routine. E infine per gli incorreggibili poligami, la scelta: BX, BX 14RE, BX 16RS e BX 16TRS.

Da 1400 a 1600 cc, da 62 a 90 CV DIN, da una cosa giusta alla vera lussuria.



NUOVA CITROËN BX 1400-1600